

UN ANIMISMO CHE CI APRE A DIO

di Enrico Raffi

La nostra amica Sheila ha commosso tutti confidandoci la sua convinzione che l'anima della sua compianta nonna è ora un'allodola – anzi: un *lòdolo*, secondo la sua simpatica dizione anglo-italiana – che spazia libera nell'azzurro.

Come immagine poetica è bellissima: è meno bello crederlo alla lettera. Non mi sembra un bel progresso rinascere animale, sia pure esso un *lòdolo*, e sia pure che la defunta stessa lo desiderasse tanto.

Facendo, a parte, dello spirito, l'amico Giarra si augurava che non si convertisse mai in poiana per mano di qualche im-poetico cacciatore. E ad un'altra signorina presente che manifestava il pio desiderio di convertirsi in acqua faceva discretamente notare gli incresciosi uffici cui potrebbe sottostare, specie con la mania che tutti hanno, ai nostri giorni, di lavarsi.

Queste battute mi offrono il destro per notare come sia facile, oggi, abbandonarsi a credenze orientaleggianti che tengono in ben poco conto i valori reali della persona e dell'anima.

Amare gli animali e la natura va bene; desiderare di convertirsi in essi; o, addirittura, farsi animisti e identificarsi con un animale, con una pianta, con una cosa, mi sembra senz'altro molto triste.

Anche lo Spirito Santo viene raffigurato con una colomba: ciò non significa, è ovvio, che sia un volatile.

La stessa parola “psiche” significa, etimologicamente, “farfalla”: eppure è qualcosa di più consistente, per quanto, a volte...

Amare a tal punto la natura da deificarla, in fondo non è male: testimonia del nostro amore per il Creato, e, implicitamente, per Dio.

L'uomo che sente il bisogno di dare un nome al fiume su cui si affaccia il suo villaggio, facendo, di questo nome, una deità da venerare (*nomina numina!*) esprime in fondo il suo grande rispetto, il suo grande amore, la sua grande meraviglia per il mondo di cui è egli stesso parte.

C'è già, *in nuce*, in questo impulso animistico, il bisogno di adorare il Dio creatore dell'Universo. Ma ritornare ad un panteismo indifferenziato sarebbe, oggi, una regressione imperdonabile.

I cristiani furono forse troppo severi nel bollare quali “falsi e bugiardi” quegli dei, che pure avevano preparato il terreno alla Verità rivelata, così come furono severi gli ebrei con i fabbricanti di immagini.

Ma surrogare la Fede con dei contentini soggettivi solo per eludere certi decaloghi che appaiono troppo severi o difficilmente eludibili è senz'altro un segno della grande confusione mentale in cui viviamo.